

FERDINANDO DI FENIZIO

# IL PERCHE' DELLE DIAGNOSI CONGIUNTURALI

Estratto da «Le Compere di San Giorgio»

Anno IX - N. 10

Ottobre 1960



Sul finire del '50 la Radio Televisione Italiana volle cortesemente invitarmi a tenere settimanalmente una conversazione su problemi economici. Vi pensai su e, dopo qualche riflessione, (ricordato un indirizzo di studi, avviato in Italia dal mio maestro Giorgio Mortara) scelsi come titolo generale di quei discorsi: «Congiunture e prospettive economiche». Ora quella rubrica sta compiendo il suo decimo anno. Una volta alla settimana, e per 52 settimane all'anno, discussi, dunque, di diagnosi e previsioni congiunturali in Italia e all'estero.

Nè quella fu l'unica mia attività in questo campo. Scrissi su questo stesso tema parecchi articoli scientifici. Diressi una faticosa inchiesta per costruire un indice delle scorte di prodotti finiti, in Italia. Un'altra ne conclusi personalmente, per poter valutare i tempi minimi di attuazione di una politica anticiclica, sempre nel nostro paese. Infine proprio

in questi giorni pubblicai un grosso volume dal titolo, per l'appunto, di «Diagnosi previsioni politiche congiunturali in Italia» (Roma, ISCO, 1960). Perchè ebbi a scegliere questo tema? Quali caratteristiche esso presenta, per giustificare tanti anni impiegati nel considerarlo da differenti punti di vista? Sono interrogativi, coesti, che udii ripetere innumerevoli volte, in passato e che trovo quasi ogni settimana, nella corrispondenza con i miei cortesi ascoltatori. Non sarà dunque male se mi sforzerò di rispondere, almeno una volta e per disteso.

Alla domanda poi che si esprime con: «Perchè avanzare diagnosi e previsioni congiunturali?», bensì: «come si compiono in Italia oggi le diagnosi congiunturali?», ho già cercato di rispondere in un'altra mia conversazione, data alle stampe in questi giorni, dall'*Istituto Nazionale per lo studio della congiuntura* di Roma.

Chi volesse leggerle, può

chiederla a quell'Ente pubblico.

\* \* \*

Ripetiamo dunque, innanzi tutto, la domanda: «Perchè ci si occupa di diagnosi e di prospettive congiunturali?».

Qui giova anticipare una premessa. Molti di fronte a consimili interrogativi, si infastidiscono. Non amano si chieda loro per quale motivo essi ebbero a scegliere, come soggetto d'indagine, questo o quel tema. Ma hanno torto; e lo dimostrerò rifacendomi alle norme della metodologia generale per l'economia politica.

L'economia politica, tutti sanno, è una scienza empirica. Isola determinati fenomeni: certe relazioni fra eventi; ed aspira a conoscere come esse si svolgono. Cerca di determinare il «ciò che è», giungendo a generalizzazioni, o leggi: in più da verificarsi con il consueto metodo della previsione annunciata ed accaduta.

L'economia politica, in quanto tale, non accoglie nelle sue ipotesi, nei suoi sistemi tautologici, nelle sue generalizzazioni, giudizi di valore; i quali invece sono ammessi da

quel ramo della scienza economica che è normativo: per l'appunto dalla politica economica. Però, essendo i giudizi di valore del tutto ineliminabili da ogni umana attività, essi son concessi all'economista, *come criterio selettivo*; come principio di scelta di un certo tema a preferenza di un altro o di più altri. Il dubbio scientifico, dunque, che sprona alla ricerca, è ridestato anche dal convincimento che «sia giusto far così» piuttosto che in altro modo. Sorge anche in virtù di precedenti giudizi di valore, nell'animo dei ricercatori.

Chi dunque chieda: «Perchè occuparsi di diagnosi e prospettive congiunturali?», non mi rivolge un interrogativo fastidioso e fors'anche un tantino indiscreto. Mi rende invece un segnalato servizio: in quanto mi permette di manifestare pubblicamente i miei stessi giudizi di valore; quindi permette agli altri studiosi, di esercitare sulle mie ricerche di economia positiva, un giudizio meglio fondato; un controllo più vigile. Così si giova alla stessa ricerca scientifica che è sempre attività collettiva e

consapevole dei «valori» altrui.

\* \* \*

Premetto dunque. Se mi occupo di diagnosi e di previsioni congiunturali è innanzi tutto per questa constatazione: che una delle più frequenti domande rivolte all'economista, dalla collettività in cui vive ed opera, si esprime con queste due parole: «Come va?». Ora codeste parole non stanno a significare, nella maggior parte dei casi, che il vostro interlocutore s'interessa della vostra salute o di quella della vostra famiglia. Bensì significano ch'egli vorrebbe avere il vostro giudizio di studioso; la vostra opinione esperta, sulla situazione economica generale del vostro paese; oppure di una collettività di paesi, legati al vostro.

Tuttavia, mi chiedo: quando ode il laconico interrogativo «Come va?» deve, oppure no, l'economista impegnarsi di rispondere?

Ritengo per fermo che *sia giusto* (e qui come si vede la formulazione del giudizio di valore è piena e completa!) che l'economista s'ingegni di rispondere a quella richiesta:

e per questi solidi motivi. Perché le unità di produzione e le unità di consumo debbono, ad ogni momento, far le loro scelte economiche. E codeste scelte sono tanto più giuste, economicamente parlando; tanto più corrette; tanto più vicine all'ideale della razionalità, quanto più esse sono effettuate con piena conoscenza. Cioè sul fondamento, fra l'altro, di un solido sapere circa la situazione congiunturale dello ambiente in cui quelle unità di produzione o di consumo si trovano ad operare.

Si conclude dunque: col giovare ad un più solido giudizio sulla situazione economica dell'Italia, dal punto di vista congiunturale, l'economista italiano adempie, a nostro parere, ad uno dei principali suoi doveri professionali. Quello di permettere agli operatori economici di agire con più saldi elementi di giudizio. Quello di agevolare il miglior funzionamento del sistema economico, tutto intero.

\* \* \*

Non si tratta però, stendendo diagnosi e previsioni congiunturali, di obbedire quasi soltanto ad una sorta di imperativo categorico, e sia pure

di natura professionale. Vi sono altre ragioni; altri valori che inducono l'economista a preferire codesti argomenti ad altri. Li elencherò per disteso: poichè essi pure meritano di essere conosciuti.

Prima di tutto, debbo dire, chi si industria di compiere diagnosi congiunturali, si trova elettivamente sul terreno di una ricerca riguardante «ciò che è». Vale a dire, compie indagini di economia politica positiva. Ed in più è costretto ad avanzare ipotesi, ad effettuare osservazioni, a muovere interferenze, ad inserire sistemi tautologici, infine a proporre e verificare leggi, utilizzando tutta la moderna gamma della metodologia economica. Evita altresì al massimo la tentazione di introdurre ipotesi di comodo, lontane dalla realtà, che generano non di rado modelli normativi e conducono pertanto a precetti, ma non a leggi.

Colui pertanto che si occupa di diagnosi e previsioni congiunturali è continuamente richiamato all'obbligo di una corretta metodologia scientifica, nell'ambito della nostra disciplina. E può mettere in luce persino in qual modo da

una «scienza di ciò che è» si possa passare ad una «scienza di ciò che dev'essere». Dall'economia politica alla politica economica. Infatti, la cosiddetta «politica anticiclica» oppure «politica antidepressiva», è bensì un ramo della politica economica; ha bensì il compito, il fine, di rendere più rigido lo sviluppo economico di un certo sistema, attenuando le onde congiunturali; ma ciò effettua (quando lo può) soltanto dopo di aver approfondito diagnosi e previsioni della congiuntura. Cioè dopo di aver svolto ricerche, ripeto, attorno a ciò che è.

\* \* \*

Ma vi è dell'altro. Colui che si occupa, elettivamente, di diagnosi e previsioni congiunturali in genere, non effettua ricerche di microeconomica, se non in via episodica e si direbbe marginale; cioè di proposito non approfondisce i problemi riguardanti le scelte compiute dall'unità di consumo e dall'unità di produzione. Approfondisce invece le relazioni esistenti fra grossi aggregati; fra entità globali macroeconomiche, trattando, tanto per semplificare, di prodotto nazionale lordo e netto; di red-

dito nazionale lordo e netto; di consumi globali; di investimenti globali; di massa monetaria totale, e via dicendo. In questo modo bada alla realtà economica, ma da un punto di vista relativamente lontano, che gli permette di trascurare molti particolari.

Succede ora che codeste ricerche di macroeconomica (come le collegate indagini di macropolitica) non soltanto non siano più difficili; ma per contro, positivamente, siano ben più facili di quelle riguardanti la microeconomica e la micropolitica.

Dopo tutto, non giova dimenticarlo, l'economia politica ebbe la sua prima unità, e la sua prima intelaiatura scientifica dai mercantilisti; i quali elettivamente si occupavano del sistema economico nel suo complesso. Nè diversamente si comportarono i fisiocrati. E se, dopo di essi, Adamo Smith iniziò ricerche che oggi si direbbero di microeconomica. (cosicchè queste ricerche poterono raggiungere le più alte loro vette, sul finire del secolo scorso, con Alfredo Marshall) ciò avvenne non perchè s'intendesse in qualche modo trascurare lo studio della feno-

menologia riguardante il sistema economico nel suo complesso; ma perchè, colà, presso i classici e neo classici inglesi, si riteneva per fermo che una sorta di «mano invisibile» giovasse a conciliare l'interesse privato con quello supremo della collettività. Onde pur approfondendo i problemi della microeconomica, gli economisti venivano egualmente a trovarsi poi alla meta desiderata.

Ma le ricerche di macroeconomica non vennero mai trascurate; neppure durante lo scorso secolo. Insegni Marx. E quando quella fede nella «mano invisibile» si attenuò e poi scomparve (con generale evidenza, dopo la crisi del '29) da tutti gli economisti furono ripresi ed approfonditi, accanto agli studi di microeconomica, quelli di macroeconomica. Questi ultimi oggi costituiscono parte notevolissima delle ricerche originali nel campo dell'economia (si rifletta alle indagini recentissime sui problemi di sviluppo dei sistemi!), dipartendosi non di rado dai semplici, ma geniali modelli che trassero la loro origine nella mente acutissima di John Maynard Keynes. E le più nu-

merose leggi che l'economia possiede sono uniformità macroeconomiche.

Segnano, dunque, all'attivo delle moderne ricerche di carattere congiunturale, il porre l'accento su macroentità economiche; poichè ciò (quando non ci si rivolge a specialisti) costituisce un vantaggio innegabile. Passiamo poi ad un'altra importantissima considerazione.

\* \* \*

Vi è infatti un altro vantaggio delle indagini congiunturali che a nostro parere merita di essere posto in luce. Esso riguarda il cosiddetto problema della «verifica» delle leggi economiche.

Ecco in breve di che si tratta. Con l'aiuto di ipotesi, di osservazioni, di deduzioni, pertanto con l'aiuto di modelli, gli economisti giungono spesso a generalizzazioni riguardanti la realtà economica. Vale a dire, propongono uniformità economiche, leggi economiche.

Le verificano forse? Essendo l'economia politica una scienza empirica, indubbiamente dovrebbero farlo, con il metodo usuale della previsio-

ne annunciata ed accaduta. Ciò che, fra l'altro, permetterebbe di determinare lo *status* metodologico della generalizzazione proposta. Permetterebbe di decidere, cioè, se ci si trovi di fronte ad una legge *deterministica* pura, oppure ad una legge *statistica*; od addirittura ad una legge *teorica*, detta anche regola di procedura.

Invece, in linea di fatto, questa verifica delle leggi economiche non avviene se non di rado, in economia politica. E le ragioni di ciò furono da noi altrove illustrate, in un corso di lezioni sul metodo dell'economia politica, pubblicato in prima edizione agli inizi del '57; ripubblicato poi sul finire del '58 in una seconda edizione ampliata.

Ora sono al punto che mi interessa. Colui che si occupa di diagnosi e di previsioni congiunturali non soltanto è condotto *ipso facto* a porre l'accento sul momento della previsione; cosicchè sempre può porre a controllo i suoi asserti. Ma è portato altresì, per così dire, a colmare un'importante lacuna nelle ricerche economiche contem-



poranee. Verifica leggi da altri economisti proposte. Con ciò, pertanto, ne circo-scrive e precisa i limiti di validità, dal punto di vista peculiare del sistema economico considerato, che, nel nostro caso, è quello italiano.

\* \* \*

Così, questa mia esposizione dei « giudizi di valore », usati come principi di scelta per il mio tema « diagnosi e previsioni congiunturali », è giunta al suo termine.

Si è visto che tal ramo di indagini, ancor non molto noto, ma approssimativamente coltivato in Italia dall'*Istituto Nazionale per lo studio sulla congiuntura*, costituisce non soltanto un ottimo coronamento a ricerche di carattere metodologico, nel campo dell'eco-

nomia, ma elettivamente assolve, oltre che a compiti di utilità concreta per la collettività, anche a compiti squisitamente scientifici. Stimola progressi e colma lacune, anche in campi lontani, apparentemente, da quelli attinenti alla dinamica economica di breve periodo.

Ci vuol forse di più per giustificare un corso di lezioni o di conversazioni? Non si direbbe. Aggiungo soltanto, prima di chiudere, che codeste indagini sino a non molto tempo fa difficili ovunque (ed anche in Italia) per deficienza di osservazioni quantitative, oggi sono non soltanto possibili, ma feconde; e promettenti all'estremo per il futuro.

**Ferdinando di Fenizio**





